



## Ci manca la cultura

Di fronte alle crisi internazionali siamo incapaci di tenere una politica chiara.

**Q**uelli che credevano che dopo le elezioni del 9 aprile l'Italia sarebbe stato il paese della pace avranno avuto una cattiva sorpresa nell'apprendere che, già ad agosto, il governo vuole non solo intraprendere, ma addirittura comandare, una nuova e impegnativa missione internazionale. Andremo in Libano e opereremo all'interno di un contingente internazionale lungo la fascia di confine con Israele, la zona cioè dove sono asserragliati i miliziani di Hezbollah. La missione ha la "copertura" di una risoluzione ONU, come per altro quella in Irak, anche se molti non lo sanno o fingono di non saperlo. Ma tanto basta a tranquillizzare le anime più arcobaleno. Ci saranno 3500 soldati, armati con mezzi pesanti, trasportati da quattro unità della Marina, tra cui la Garibaldi caricata con elicotteri e aerei da combattimento; avremo mezzi corazzati e cingolati, forse anche gli Ariete, i migliori tra i nostri carri armati. Insomma, saremo lì in assetto da combattimento; ma, sempre per tranquillizzare gli animi di chi sta a casa, saremo lì senza sapere bene cosa dovremmo fare. La risoluzione 1701, quella che crea la spedizione denominata Unifil, è volutamente vaga, non pone obiettivi chiari e specifici. Lascia quindi insoluta la questione centrale della missione: si potrà disarmare Hezbollah? Se sì, chi avrà questo compito: Unifil o il governo libanese? Se, come temo, finirà il "cessate il fuoco", come ci comporteremo? Potremo intervenire, e contro chi? Sappiamo benissimo che Hezbollah riceve armi dalla Siria e dall'Iran: questo significa che per disarmare i miliziani dovremmo interrompere i traffici con questi due paesi: ho dei dubbi che saremo in grado di assumerci una tale responsabilità, se penso che qualche nostro politico aveva

addirittura pensato di coinvolgere l'Iran in Unifil. Hezbollah è un gruppo che l'Unione Europea ha dichiarato terrorista: rientra dunque nella grande sfida dei nostri tempi, quella lanciata dal fondamentalismo islamico ancor prima del 2001. Politicamente il governo è in grado di affrontare questa sfida? I nostri servizi di sicurezza sono stati decapitati da un'inchiesta della magistratura assurda e suicida, che dimostra l'impreparazione culturale di questo paese agli eventi che stiamo vivendo. Dimostra che una fetta importante della nostra società, politici, magistrati, giornalisti, non comprende che la legalità ad ogni costo non è il fine ultimo dello stato di diritto. Se una società non si dimostra abbastanza flessibile da saper entrare in quella che Galli della Loggia chiama zona di compromesso (compromesso tra legalità e sicurezza), è destinata a morire. Se i servizi rapissero per la strada un normale cittadino la magistratura avrebbe molto da lavorare; ma un terrorista, quando il terrorismo dichiara guerra mortale allo stato di diritto, non è un normale cittadino e rapirlo per ragioni di sicurezza è un dovere dei servizi. Quest'inchiesta ci è costata la fiducia degli alleati: degli attentati sventati in Inghilterra abbiamo saputo a cose fatte. Il presidente emerito Francesco Cossiga ha invitato con sarcasmo il capo del governo a scendere a patti con i terroristi, come fece Andreotti negli anni '70 e '80. Ha spiegato il "picconatore" che l'attuale maggioranza non ha né la forza né la volontà politica per affrontare la guerra al terrorismo con i mezzi necessari. Quindi tanto vale cercare soluzioni sottobanco col nemico. Come soluzione mi farebbe parecchio schifo, e credo non piaccia nemmeno a Cossiga, però almeno sarebbe una soluzione e non un pasticcio come quello libanese.